

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1844

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

9407

NELLA
B V G I A
 SI TROVA
LA VERITA'

Trattenimento Scenico

DEL SIG. DOTTORE

GIACINTO ANDREA
 CICCOGNINI.

Dedicata al' Mol' Illu^{re} Signore, il Sig.

GIACOMO BENIGNI.



IN BRACCIANO,

Nella Ducale Stamparia di Iacomo Fei
 d'Andr. F. 1664. *Con lic. de' Sup.*

si vendono in Piazza Nauona in Bottega
 di Bartol. Lupardi all'Insegna della Pace



ALIA
 AIOVE
 AVONTI
 ATREY

ALIA

ALIA

ALIA

ALIA

ALIA

ALIA

ALIA

ALIA

ALIA

ALIA

ALIA



MOLTO ILLUSTRE

SIGNORE.



RA' le mag-
 giori prero-
 gatiue di V.
 S. vi sono la
 Modestia,

l'Integrità de' costumi, e
 l'ingenuità, virtù veramen-
 te ammirabili, per non dir
 desiderabili, in questi tem-
 pi; Queste hanno animata
 la mia affettuosissima of-
 seruanza, à venir riueren-

4
 te, à prestarle qualche testimonio d'ossequio. Ecomi dunque con vn'Opera del famoso Dottor Giacinto Andrea Cicognini, á ruerir vn Signore, riguardeuole sempre si nell'impiego de studij più nobili, come ne gli affari de publici ministeri, Cospicuo egualmente nella moderatione, e nel sapere. Prego efficacemente la cortese affabilità di V. S. ad aggradire q questo picciol Libro, & à riconoscerne in questo dono vnacordialissima espressioned' affetto

1
 non aspirando ad altro, che à guadagnarmi la sua pregiatissima gratia: Ne cercando con questa Bugia, che di attestar ad ogni vno la Verità, ciò é, che sono, e farò sempre.

Di V. S. Molt' Illustre

Obbligatiss. e vero Seruit.
 Bartolomeo Lupardi.

A 3

AL



A L

LETTORE



AVerti benigno, che se ritrouarai le parole, Fato, Sorte, Destino, Paradiso; & altre, tutto è solo per fregio della lettura, e non per offesa del Cielo, e viui felice.

INTER.

7

INTERLOCVTORI.

Violante Contessa di Barcelona, creduta figlia di Enrico innamorata di Carlo.

Carlo figlio al Duca Enrico.

Enrico Duca di Cardona Padre à Carlo.

Isabella figlia à Enrico, creduta Contessa di Barcelona innamorata di D. Raimondo,

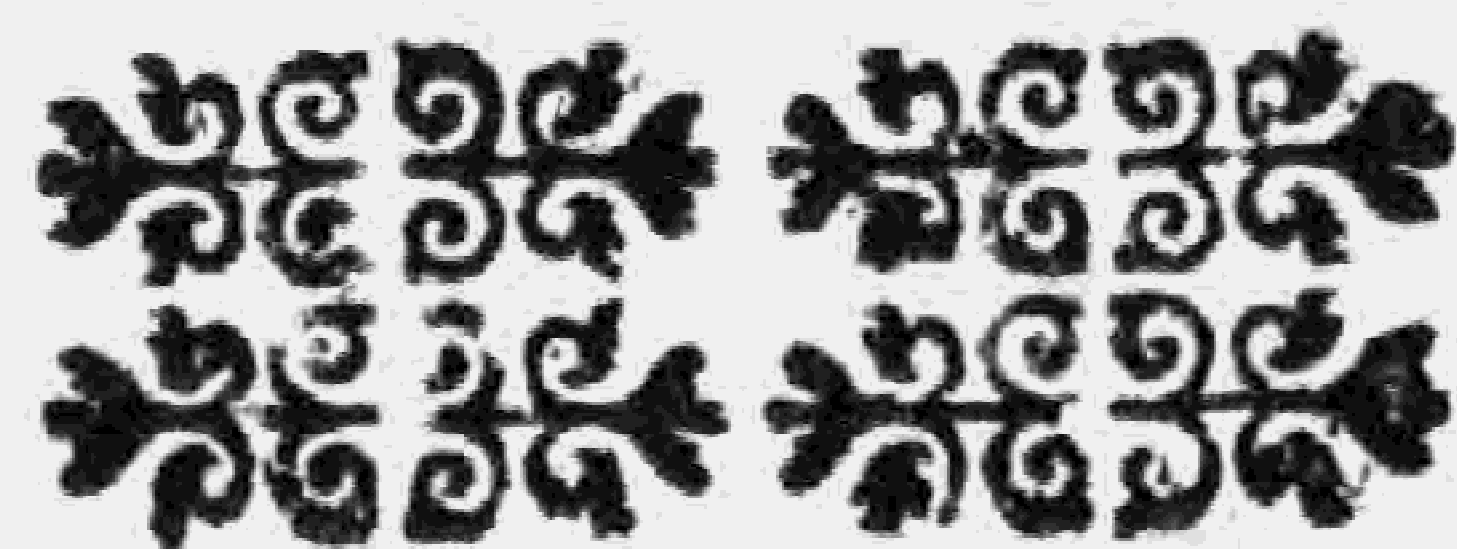
D. Raimondo Co. d' Vrgel innamorato di D. Violante.

D. Aimo Gentilhuomo di Corte.

Passarino Buffone)
Diamantina Serua) innā. insieme

Pantaleone di Corte.

Corte.



A 4

ATTO

Duca Dite bene, perche l'ingrati-
rudine nō hà la sua stanza, che
ne' rozzi petti, non ne' reali. Mà
lasciamo il discorer di questo,
sappiate che il Prencipe di Sar-
degnà, hà inuiato Ambasciato-
ri aspirando alle vostre noz-
ze, parmi degno di voi que-
sto Prencipe.

Viol. Sì; Mà non è conueniente,
ò Duca, dare à miei Vassalli
vn Signore straniero.

Duca. Anzi magior male ci fura
sta, se vogliam darli vn Signore
naturale: poiche ogni Cavalie-
re vorrà vguagliare il suo Sig.

Viol. E perciò sia preferito a tut-
ti colui, che di tutti è il più va-
loroso.

Car. (Senza dubbio alcuno Violante
l'intenderà per mè, voglia
il Cielo che non sia mutabile il
suo proponimento) nō uccider-
mi Violante, cō il donarti ad al-
tri; prima, che impegnar la tua
fede, fà ch'io lo sappi, che solo
l'ima-

l'immaginar mi, che il Cielo ti de-
stinò per altri, lo moro, e fiam
grato il morire. Perche il ve-
derti d'altri è più martire.

Viol. Questa è la mia resolutione:
per hora, ò Duca.

Duca Non è ragione uole il cen-
surare quello ch'io propougo.

Viol Il douer non vuole che accō-
senti alla perdita delle mie fo-
disfazioni, anzi farà lode uole
ch'io faccia elettione di Sposo
di mio gusto. Nō merta nome
di Signora, mà ben di schiava
colei che si marita con disgu-
sto: andate o Duca, che la no-
biltà v'attende.

Duca A piu bell'agio ritornerò,
se v'aggrada.

Viol. Fate quello che vi piace.

Duca In tè, ò Carlo, tengo gran
confidenza.

Carlo. Io, in che posso seruirui?

Duca. Persuasi Violante a prēder
marito, mà sono state inualide
le mie persuasioni; Tu sei pru-
dente,

dicente, e perche del pari con la
contezza del nascer vostro, sie-
te stati educati assieme, inge-
gnati con l'efficacia delle mie
dimostrationsi a far chesi mariti
Carlo. Mi sforzerò conuincerla.

Duca. Se hauranno effetto que-
ste nozze, comincia la mia
fortuna; molto importa a me
l'accafamento di Violante.

Carlo. Benche li spiaccia; esor-
terolla a maritarsi.

Duca. Bacio a V. A. il piede. *via*

Viol. D. Carlo è restato; però che
alteratione è questa mia per
esser egli rimasto in tempo, che
se egli partiuà, partiuà anche
l'amor mio dal seno.

Carlo. Siamo soli.

Viol. Si.

Carl. Prestami Amor tante parole
quanti mi dai tormenti. Fa
che suggerisca il cor mio tanto
vigore alla lingua, che possi per
mezo d' essa mostrar l'interno
de miei doli, che son parti del

mio

mio timore. Cōtessa di Barcel-
lona, Signora dela mia libertà,
sapete che son piu secoli (che
non posson chiamarsi giorni, il
tempo de' miseri amanti, che
desiano, e non ottēgono) ch'io
vi diedi l'anima; e se vissi senz'
essa, fu miracol d'Amore, che
col mirar i bei vostr'occhi, in-
formaua queste mēbra, quād'
erate nella casa di mio Padre,
fin da fanciullo vedēdoui, creb-
be con l'età il nostro amore.
Voi, ò bella, non sdegnaste del
l'amor mio, che fu basteuol ca-
gione, che l'ardire a maggior
impresa si animasse, da amo-
re uole mi gratiasti con la cor-
rispondenza, e ciò meritai nō
per virtù, ma per fortuna; per
segno di fortuna, e vero af-
fetto concedesti questo Dia-
mante, per dinotarmi con la
durezza d'esso la fermezza nel-
la costanza, di piu, giungeste
la vostra con la mia destra.

Basta

Basta non vi alterate, ò mio bene, ò fate che si scorgon quei candori delle belle guancie, cò ostri sanguigni, ò fate pompe de coralli, frà gessomini di quel bellissimo volto, che quelle porpore non sono che incēdii, che struggono l'anima mia, in fine ramētateui che promettesti d'esser mia, fù caraterizzato nell'anima il vostro, sì, cò la penna di questa lingua, sù la carta della vostra bellissima bocca, ch' il nostro amor sia nato nella nostra infantia, cresciuto con l'educazione, è superfluo rāmentarlo; mà hora che questo si ritroua adulto, e che stabilita doureb' esser ogni mia felicità. Oh Dio, nò so che fortuna mi si prepari nell'altezze delle maggior fortune, comincio à scorgere i precipitii, Voi fete in età di maritarui, i pretensori son molti, la necessitā vrgente, la dilatione per l'interesse di stato inopor-

tuna,

tuna, ch'io vi preghi a farmi vostro Sposo, nò hò fronte per farlo, ch'io vi esorti a prender altro, non hò cuore à proferirlo, però quella bocca, mentre la scorgo, temer non la deuo spergiura, quella destra ch'vnēdosi alla mia v' impalmò la fede, se mi promise vittoria, m'assicura dal periglio di perdita, quel diamante ch' à me donasti per segno di fermezza, la costāza del vostro amore mi costringe nell'anima; pur io temo, che qualch'impensato accidente non trouolga tutta la serie de le mie sperate fortune, mentre à ciò pensarete; e dala dieta il farete cōsultate, sarò lontano da' miei perigli non hauendo cuore per star vicino a' quei timori che haurebber forza per farlo sbalar dal mio seno, mi ridurò incāpagna, e fatto habitator d'vn bosco, procurerò d'impierosire il Ciel co' miei sospiri, di supplicare

care Amore del suo soccorso .
*E s'altri baurà di sua bellezza
 il vanto, discioglierò quest' ani-
 ma col pianto.*

Viol. Carlo fermatevi.

Carlo. Il Ciel sa se m'era graue il
 partire, partir e lassarui; volsi
 mostrarui la mia discretezza,
 insieme la mia diffidenza, ac-
 compagnata col timore.

Viol. Dou'è quell' Anello che vi
 diedi.

Carlo. Eccolo mia Signora.

Viol. Ritornatelo alle mie mani.

Carlo. Signora, le volete leuarmi
 i favori, fatemi auuertito.

Viol. Non piu; come lasciasti vo-
 stra sorella.

Carlo. Con desio di seruir V. A.

Viol. Fate ambasciata a lei da
 mia parte, e dite, che moro
 per la sua assenza, e che vèghi
 a visitarmi.

Carlo. Con ogni celerità vado
 per seruir-la.

Viol. Carlo addio.

Carlo.

Carlo. Così mi lascia Violante,
 che conditione variabile

Viol. Carlo?

Carlo. Signora.

Viol. Questo vostro non è quere-
 larui.

Car. Mi si annoda la lingua, &
 ammutisco.

Viol. Io parto confusa (da se.)

Carlo. Io resto di fasso.

Viol. Che dite?

Carlo. Nulla Signora.

Viol. Addio.

Carlo. Oh Dio.

Viol. Che hauete?

Carlo. Tormenti.

Viol. Che?

Carlo. Nulla nulla Signora.

Viol. Più prudenza.

Carlo. Manco rigore.

Viol. Che proferite.

Car. Non parlo, resto, e moro?

Viol. Io parto, e t'adoro.

*Qui v'è vna Scena che Car. leua vna
 lettera à Zanni, che v'è à Isabella.*

S C E -

S C E N A I I I .

Passarino, e D. Carlo.

Car. **M**A' ecco gente, vò ritirarmi.

Pass. Vna mala cosa esser dedica alla seruitù, ò maledetta fortuna, quãd m'farat tant'rich de facultà, quãt abòdant'a son de disgratie? Al Sig. D. Raimond m'hà dà stà lettera da portar a la Signora Sparpadella, e si al bisogna ch'al m'habbia cognosù all'ador ch'à son vn roffian; à voi mò andar a veder, oimè a ved zent, l'è adesso ch'à io la bona man.

Car. Chi è lì.

Pass. Vn pouero omo che pissa.

Car. Và pissa su le forche.

Pass. Adesso a vad Sior.

Car. Fermati, egli tiene vna lettera, al certo la vò vedere.

Pass. Volela dh'a ghe faccia al roffian

fian

fian anca a lei Sior.

Car. Má chi seittà?

Pass. Ruffian della Comunità.

Car. E doue vai adesso.

Pass. A portar vna lettera alla Signora Isabella.

Car. Per chi?

Pass. Per il Sior Raimondo.

Car. Dou'è la lettera?

Pass. L'è quì Sior la Volela, che la ghe la darà le?

Car. Damela.

Pass. Toli Sior, ò che Zentilo m. compì.

Car. Dùque la portai a Isabella.

Pass. Che cosa?

Car. Questa lettera.

Pass. Chi l'hà dit a V. S.?

Car. Mà non è di D. Raimondo?

Pass. Mò a saui ogn' cosa vù, a si strolugh vù.

Car. Orsù parti, ch'io glic la farò ricapitare.

Pass. Quest è per sua gratia, quãd l'haurà letere da portar secrete, tament ch'la chiama sepr mi-

Car.

Car. Sì sì, parti.

Paff. Così se fa i feruitii ficuri, seruitore a V. S.

Car. Voglio veder ciò che scrive

D. Raimondo a Isabella: Legge.

vien Raimondo, e Violante

SCENA III.

*Raimondo, Violante, e Carlo
con una lettera.*

Scena in terzo della lettera.

Raim. **V**engo, o mia Signora a farui noto che i vostri Vassalli, altro non bramano, nè altro ambiscono, che la successione.

Viol. Carlo stà leggendo.

Lettera.

Car. Il vostro sapere, & il vostro merito immortale han cagionato il mio ardire.

Viol. La mia volontà sarà disposta dal Tempo.

Car.

Car. Scusate mi, seruendo per mia discolpa la vostra bellezza.

Rai. Quel che legge Carlo, è mio biglietto, qui cominciano le mie sventure, il Seruo mi ha ingannato.

Car. Già è tēpo che concediate l'adoratione de vostri meriti.

Vio. Il Duca è sauo, e prudēte, nõ deue correr così in fretta, farà egli l'elation dello Sposo.

Car. E s'io farò quello non credo che siano aggrauii.

Rai. Minacciando il Seruo, gli l'haurà leuata à forza, mà mi pagherà il Seruo quest'offesa.

Car. Legatemi con il dolce del matrimonio.

Rai. Scoppio di veder quella carta, auampo di sdegno.

Viol. La gelosia mi tormenta nel veder quella lettera, perche la credo amorosa.

Car. Che se non il mio merito, l'amor lo merita.

Viol. Vò leuargliela di mano.

Raim.

Rai. Con timor mi ritico, mancandomi la sofferenza

Car. L'ammirare ammirandoui, fù lo sprone à tanto ardire.

Viol. Lascia questa lettera.

Car. Oimè che veggio? Violante vnita à D. Raimondo; qual maggior sicurezza d'esser tradito? senza dubbio ella haurà conosciuto il biglietto di D. Raimondo, che perciò furiosa me lo leuò di mano.

Viol. Carlo si resta confuso gran sventure mi si apparecchiano, certo che alcuna Dama li scrive, tù non parli.

Rai. La suspension di Carlo mi dà inditio ch' egli hà conosciuto, che scriuo à sua sorella.

Car. Parli questa muta per mè, vedrete in essa, che non mancherà vn nuouo amore, per obliare vn inuecchiato affetto.

Viol. Carlo hà cangiato pensiero oimè son morta.

Car. Già dice chiaramente che
ama

ama D. Raimondo, che dite?
Rai. Che doue inclinano le Stelle per lo piu la si corre.

Viol. Vedrò à più bell'agio il biglietto; addio D. Raim. e via.

Rai. Per mezzo di essa vedrà V. A. l' immenso del mio affetto.

Car. Già si son dichiarati oh Ciel cōtrario a' miei desiri, D. Raimondo vorrei parlarui, oue nō fosser testimonii, per farui lasciare vn ingiusta pretensione.

Rai. In che vi offendo, se pretendo d'accasarmi, non mi dichiaro nel biglietto?

Car. Se bramate ch' io vi sia amico lasciate tal pretensione.

Rai. Voi siete molto appassionato ò D. Carlo, parlate mo vn'altra volta. *via.*

Car. Tutti conoscono in me i tormenti del mio cuore, se con D. Raimondo veniuo Violante, se perche vidde il suo biglietto me lo leuo di mano, se mi disse che volea accasarsi, se mi leuò l' Anel-

l'Anello, se mi priuò de suoi fauori, di che haurò più che temere: Non vdi, che nell'andar fece fauori a D. Raimondo.

S C E N A I V .

Isabella, e Carlo.

Isab. **D**On Carlo.

Car. **D**Isabella.

Isab. Siete malinconico.

Car. Con ragione.

Isab. Nò mi dite la cagione, ben sapete che tutto mi confidate.

Car. Vdite vn ingiusto pagamêto all'immêsa mia fedeltà, voi so. la sapete quanto adora la Cōtessa, diroccaron le mie pretêsiõni, caddi da'altezza di quelle speranze, che mi prometteuano vna perfetta felicità, pensai di maritarmi con Violante, e trouo che m'aborisce.

Isab. Oimè nel vostro precipitio incontro le mie ruine.

Car.

Car. Sentite dunque il mio male.

Isab. In modo che in esso ritrouo la mia morte.

Car. Pouera sorella, nelle mie piaghe sente la sue ferite. Trattando maritarsi seco capitò nelle mie mani vn Biglietto di D. Raimondo, tento saperne il cōtenuto, soprapiungono due, lei auertita, mi leua di mano il foglio, dichiarãdo mi la sua affectione, e questo vi basta.

Isab. Carlo, è tale il dolore, che io non mi reggo in piedi.

Car. E cara, non vi trasformate tanto nelle mie passioni.

Isab. Eh Carlo, non bisognaua palesar mi questa lettera.

Car. Queste sono Sorelle, consolateui Isabella mia, ch'anche vi farà rimedio. *via.*

Isab. Che rimedio? se dite che Don Raimondo é amato da Violante, e anch'io amo Don Raimondo benchè l'habbia taciuto.

La Bu.

B

SCE-

S C E N A V .

*Violante, e Isabella.***Viol.** **I** Isabella.**Isab.** **I** Signora mia.**Viol.** Carlo fugge dalla mia presenza. Ditemi oue n'andò vostro Fratello.**Isab.** Quello dimãdate in tempo, che gli hauete dato occasione che egli perda i sentimenti?**Vio.** Che dite Isabella, volete meco passar il tempo; eh ch'egli fugge di vedermi poiche conosce d'hauermi offesa.**Isab.** Mi spauenta quello che dite**Vio.** Sedete Isabella già che siam sole, l'amore, e l'amicitia che si ritroua frà noi, ci hà fatto v-guali. Sapete che sin da fanciulla inclinai ad amare Carlo vostro fratello, e che sola in voi confidai fatto di sì gran confidenza; con voi, e con lui crebbi
nella

nella vostra Casa.

Isab. Già sò Signora il tutto, ritorniamo à quel tanto che vi è di nuouo.**Vio.** Si, venimo al punto. Subito che il Duca vostro Padre, & i nobili mi diero il gouerno de' miei stati, procacciarono cõ celerità di maritarmi, acciò donassi al mio Stato vn Successore, nè volli mai acconsentire, sperando chr Carlo fosse assoluto Signore com'è della mia volontà e de' miei stati; ditemi Isabella, s'egli volesse maritarsi non dourei disgustarmi, dite non hò giusta ragione di dolermi di lui mentre vole cõ altra accoppiarsi? Giudicò la mia fede infida, quasi voleua rimprouerarmi, ed io cõ sofferenza il soffersi, partij per tollerarlo, al ritorno lo ritrouai a legger questo biglietto; questo sia pure il testimonio della sua ingratitude, certo egli

l'inuiua a qualche Dama, alla quale haurà promesso essere suo; perche nel hauerlo io nelle mani, mi disse; vedrete ia esso, che non manca vn nouello amore, per obliare vn inuechiatto affetto. Lessi il biglietto, e son tradita.

Isab. Signora, siete ingannati ambidue. Questa lettera l'inuiua D. Raimondo a me per vn suo Seruo. e D. Carlo glie la leuò di mano.

Viol. Se mal non mi ricordo, D. Raimondo disse nel partire; vedrà V. A. l'imenso del mio affetto, & vn amor lecito che aspira al Matrimonio.

Isab. Non è bene il querelarsi di D. Car. in tēpo che per vostra cagione egli more per gelosia.

Viol. Hauete ragione, hor che vedo la sua innocenza, cresce in me l'affetto; io l'amo, io l'adoro

Isab. Quando stò morendo tormentata da' stimoli della gelosia,

fia, procuro ad altri il rimedio
Viol. Doue si troua, che hò desio di vederlo?

Isab. Nō lascerà di venir, che l'istessa gelosia, che fé allontanarlo, lo spronarà al ritorno.

Viol. Tanto ardire D. Raimondo che vuol meco maritarsi.

Isab. Vn altro Biglietto mi diede di D. Aimo di Aragona, nō mi disse che era indirizzato a voi.

Viol. Vediamo quel che scriue?

Isab. Dice così. Se la fortuna è fauoreuole a gli arditi dela mia intrapresa spero felice euento. Bellissima Isabella non posso scoprirui il mio incendio.

Vio. Questo biglietto vien a voi?

Isab. Che cosa sarà questo?

Viol. Leggete pure inanzi.

Lettera.

Isab. Nō scemarete della vostra grãdezza cō esser mia, che ben sapete, che il mio sangue vien da Regi Aragonesi, datemi licenza ch'io possi narrarlo cō il

Duca vostro padre, ò pure auí fatemi che non è vostro guffo, che il mio compiacimento sarà morir tacendo : Mà ecco che Carlo viene .

S C E N A V I .

Carlo, Violante, Isabella .

Carlo. **B**acio a V. A. il piede, mio padre m'hà inuiato per mia Sorella .

Vio. Per questa notte ha da rimaner meco .

Car. Tornerò per darli risposta .

Viol. Aspettate Carlo .

Car. Qual cosa poss'io aspettare che non sia in pregiudizio della mia vita .

Vio. Vn cuore generoso così presto si auilisce .

Car. Chi non hà cuore come potrà animarti ?

Viol. Io mi pensai che n'hauesti due .

Car.

Car. E vero, n'haueuo due, mà mi furono rapiti .

Viol. Li riceueresti se vi fossero ritornati ?

Car. Mai recupera vn suenturato

Viol. Voi misero .

Car. Fra quelle io hebbi vita .

Viol. Io vi stimai fortunatissimo .

Car. Chi vi perde nõ hà fortuna .

Viol. Bramate altro che me ?

Car. O voi, ò la morte .

Viol. Viuendo molto s'ottiene .

Car. Viuo, soffro, spero, e nulla ottengo .

Viol. Vi contentereste .

Car. Con che ?

Viol. Con la mia fede, e le mie braccia .

Car. Pur ch'io possa dire il mio tormento .

Isab. Il tutto è in vano, mentre Violante v'adora .

Car. Lasciate ch'io felicitandomi frà queste catene soauí, vi narri i miei tormenti .

Isab. E vero ciò che dice mia Sorella .

B 4

Viol.

Viol. Hò stabilito, che siate mio;
Gouerniate Barcelona, dichia-
rateui con vostro Padre.

Car. Mio Padre come fedel Vassa-
lo farà il mio maggior nemico
ch'io m'habbia in questo fatto
acciò la nobiltà, & il volgo nō
dica, che l'esser alleuata in no-
stra casa, altro non fù che inte-
resse, acciò faceste mè Conte
di Barcelona.

Viol. E questo vi intimorisce.

Car. Non temo, mà preuedo l'in-
conueniente, perche vorrei.

Viol. Che?

Car. Esser con voi, e poi parlar
al Padre, che così non potrà
contradire.

Isab. Andate in altra parte che
questo non è luogo a proposi-
to per simili affari.

Viol. Saggiamente discorre Isa-
bella. *andiamo.*

Car. Cielo se con i miei fauori,
gia mi porgi l'occasione. *via.*

S C E .

S C E N A V I I.

Passarino, Diamantina.

Pass. **M**A sì Diamantina, ti sà
pur che mi a t'am, e
pò t'adoro, a nò vorria che ti
dassi de quelle occhiade alla
zent com che ti fà, quand però
ti hà pensier d'esser me moier
Diam. Sai pur che ti diedi la fe-
de d'esserti moglie, mà quādo
tù voi andar dietro ad esser ge-
loso, io la romperò sicuro.

Pass. Nò nò nò, nò la rōper, guar-
da che la nò te sia rota dal rest
pò a non me cur d'altro mi.

Diam. Mà tù dici poi c'hai inge-
gno, hai vna forza che t'apicca

Pass. O li mallan che te coia, no
far ste cerimonie.

Diam. Mà se sei vna bestia.

Pass. Cara Sorella.

Diam. Non sai cosa dice il pro-
uerbio.

La Bug.

B

S

Pass.

Pass. Nò m'imbroidar con i Pro-
uerbi cara moier, cosa disel.

Diam. Che chi è geloso e becco.

Passar. O co'l'è così a nò farò ge-
los.

Diam. Io faccio per far bene, e
tù sempre mi gridi, vh, vh, vh.

Pass. Non pianzer Diamantina,
ch'adess adess ti me farà romper
ancor mi in piant.

Diam. Mà non vedi se tù offendi
la mia pudicitia.

Pass. Mà a i hò paura che ti non
m'offendi lo testa.

Diam. Ti giuro a fe ch'io sono v-
na Diana di Castità.

Pass. Alla fè che mi a cred d'esser
vn Ateon d'infamità.

Diam. Son conosciuta in questa
Città.

Pass. E mi nò, che tutt' i dis ch' a
son forastier.

Diam. Come forestiero?

Pass. A non son più Bergamasco,
mà ben si dà Corned.

Diam. Eh che è vn opinione!

Pass.

Pass. Per quantum vulgum dixit,
tù meretriculam esset.

Dia. Per quātum vulgū dixit tibi
mentibus per guttere falsis.

Pass. Chi t' hà mò insegnà de par-
lar lanternin.

Dia. Mà il Sig. Dottor di Corte.

Pass. Vedi mò, ti disi pò che non
habbia gelosia, anca cò al Dot-
tor t' hà dà far.

Diam. Mà io son Serua, e bisogna
ch'io faccia seruitio à tutti, in-
tendi.

Pass. Quei seruitii nò me fa nient:
d'vtil a mi, anzi i me dà dann.

Diam. Mà che danno?

Pass. Che a porta la somm al con-
trario de i altri.

Diam. Mà come?

Pass. I altri porta al Pesce su le
spale, e mi al port sù la testa.

Diam. Queste cose io non le vo-
glio vdire.

Pass. Orsù, sentim' a mi, quel ch'è
fat, e fatt, a ogn' mod i bus in a
qua i nò se ved, vot esser mia.

B 6

Diam.

Diam. S'io non desidero altro.

Pass. Dam'la man,

Diam. Sei mio Marito.

Pass. Va a cà.

Diam. Bè bè, v'intendo,

Pass. Ah Moier.

Diam. Che cosa voi.

Pass. Al nò me pias quella prima
silaba.

Diam. Qual Silaba.

Pass. Quel bè bè.

Diam. Perche.

Pass. Perche quand à crederò de
trouar al sol in Vergine, al fe-
rà sempr in Capricorno.

Diam. Nò nò non hauer paura,
v' a comprarmi delle gioie.

Sai, acciò si conosca ch'io so-
no la Sposa.

Pass. Si ben mio.

Diam. Ed io entro in casa.



S C E N A V I I I

Duca, e Carlo, e Servi.

Car. **C**Arlo che più temo. e'è
giunto il tempo delle
mie gioie. Mà ecco mio Pa-
dre, Padre Signore, la Contes-
sa per dimostrare l'amore,
che porta ad Isabella, si è com-
piaciuta che questa notte re-
sti seco.

Duca. Grande amore è fra lor
due; si eseguisca il suo volere,
che non è che mio il suo com-
piacimento; dimmi Carlo, la
parlasti del Matrimonio.

Car. Sì Signore.

Duca. Qual è il suo pensiero?

Car. Restiamo soli, e lo saprete.

Duca. Ritiratevi tutti.

Car. O quanto differente vdirà il
Padre mio da quello che egli
crede.

Duca. Vuol maritarsi Violante.

Car.

Car. Sì, mà non vol marito strano.
piero.

Duca. Giudico certo, che succederanno mille risse, se vorrà preferire alcun Cavaliero in Barcelona.

Car. Nō vi son Cavalieri che possono meritarsela, non hà merito il valore, poniamo il caso, che l'intendimento della Cōtessa, hauesse eletto vostro figlio per suo Sposo, che perderebbe il suo sangue, che auanzarebbe il vostro.

Duca. Nulla, perche la mia nobiltà traluce, trà i più bei luminari del Cielo, però questa è cosa impossibile.

Carlo. Perche:

Duca. Perche non è possibile.

Carlo. Vorrei vbidirui: ma.

Duca. Che mà.

Carlo. Io sò che S. A. mi mira con occhio amoreuole, e con molta affettione.

Du. Non t'auuedi, che questo nasce

scu

scu per esser'alleuati insieme.
Carlo. Oltre il mirarmi m'hà conceduto.

Duca. Che più.

Carlo. Mille fauori!

Duca. Saranno quelli che sol guadagnasti l'amicizia, e la priuanza; Io son amante, e son Sposo, essendo fatto degno d'un sì pregiato tesoro.

Carlo. Come: s'ella a mè ha dato parola di Matrimonio.

Duca. Oimè che sento. Carlo nō si passi più auanti. Non puol esser quel che t'ù pensi, poiche di già è mia Moglie.

Car. Mà come s'egli è mia sposa.

Duca. Oh Dio.

Car. Non vi spauentate.

Du. E chi vide tanta confusione.

Carlo. Di già sono nel possesso, e l'hò goduta.

Du. Nel possesso, che dici Carlo.

Car. La verità l'hò goduta, e mia Sorella è stata la mezana de' nostri amorosi godimenti.

Duca.

Duca. Chiudi quella Porta.

Carl. Vi obedisco, mà a che fine?

Duca. Ascoltami Carlo. Sappi (oh Dio) che il Co. di Barcelona (goda in Cielo quell'anima) a pena del'età di cinque lustri, fù assalito da' Mori sì all'improviso, che li fù impossibil' il ripararsi entorno per tutt' i stati del nostro estinto Signore, in tempo che la Contessa era grauida, e quasi vicina al parto, in quel medemo tēpo tu godeui la luce; e tua Madre la Duchessa era ancor grauida, del tempo della Contessa, noi animati dalla ragione, uscimo contro i Mori con tal valore che sconcertassimo le propositioni della fortuna nel fauorir barbaranatione. Se hauesti visto il Co. giustamente irritato, hauresti giurato esser Fenice risorta dalle ceneri delli Etorri, e de gli Achilli, e che altro Emulo non tenca in terra, che la fama, mà
che

che destin crudele, inuigori la morte, che portata sù la pūta d' auelenata saetta d' Africano spietato, passò in vn punto il core al nostro Duce; noi spinti dalla disperatione, inoltrandoci nelle mischie più sanguinose, riduceffimo i nostri cōrarij a riporr' nella fuga del piede la speranza di viuere, restassimo vincitori, giūse il prefisso termine del parto della Contessa, quando nell' istesso tempo vengo auisato, che la Duchessa mi chiama a se, hauendo i dolori, mi obligaua nella Duchessa l'amore, mà nella Contessa la fedeltà, mi costrinse a non lasciarla. Mi giunge noua che sua Madre hauea dato alla luce vna bābina, more in quel pūto la Contessa, hauēdo partorito vna figlia incerta di vita; la Nutrice turbata me la consegna, io per non cagionar tumulti, màcando la successio-

ne a gli stati, prego vn mio caro che cò secretezze fosse in mia Casa, doue lasciando l'Infanta moribonda, quella invece, portasse sua Sorella in Corte, il che sortì con tanta secretezze, che niuno dopo il Cielo seppe il nostro intento; il dì seguente armato di tutte le mie armi, comparui in Piazza, conoscendo i popoli quasi amutinati, e così dissi. Cittadini, perche vi veggio alterati, ecco in queste mie braccia chi succede a vostri stati, questa è legitima prole, e herede, mostrate la vostra eroica lealtà; Habbiate comiseration di questa fanciulla, difendete tal giustizia, aiutate questa innocente, che si elegga vn Governatore in Barcelona, fin che sia in età vno frà tanto gouerni. Abbracciato il mio consiglio, a me la diero in tutela; così passa ò Carlo; la Contessa e

fa e tua Sorella, Isabella è vera erede di Barcelona, se come dici cagesti incauto al di lei possesso, è impossibile che sia tua.

Carlo. Signore.

Duca. Non replicare ò Carlo, poi che questa è la verità.

Carlo. Che rimedio ò Padre.

Duca. L'allontanarsi, ò morire.

Carlo. Partirò disperato.

Duca. Et io rimarrò dolente.

Carlo. Che farò senz' anima?

Duca. Come dimorarò senza figlio.

Carlo. O vita.

Duca. O morte.

Carlo. E respiro.

Duca. E ancor viuo:

Carlo. Ah mia Violante.

Duca. Ah mio figlio.

Carlo. Io ti lascio.

Duca. Io ti perdo.

Carlo. Misero Carlo.

Duca. Sfortunato Duca.

Car. Amante senza amata.

Duca!

Duca. Padre senza figlio !

Car. Qual terra mi sostenterà ?

Duca. Chi mi soccorrerà ?

Carlo. Padre ?

Duca. Figlio .

Carlo. Quanto mi duole il mio
perduto amore. *Via.*

Duca. Fedeltà mia quanto mi
dai dolore. *Via.*

Fine dell' Atto Primo .



A T T O

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Isabella, D. Aimo, e D. Raimondo.

D. Ai. **S**E si deue ammetter la
cortesia concedete mi
ch'io possa accompagnarui .

Isab. Quello à cui porto partico-
lar affetto si allontana, e quel,
ch'aborisco, s' auicina; Questa
vostra cortesia è degna di voi
Sig. D. Aimo, però vi prego re-
starui, di già Signore sapendo
il vostro intento, non concedo
che passiate più auanti.

Aimo. Obbedisco per che voi lo
comandate .

Isab. Hò veduto vna vostra lette-
ra, e solo d'hauerla veduta, vi
basti per risposta .

Rai. Son certe le mie suenture .

Isab. Son palesi i miei infortunij.

Aimo. Mi uccide la gelosia .

Raim.

Raim. Trà la vergogna, l'amore, il timore, i sentimenti turbati, e l'anima trà vn incendio abbruggiandosi, vengono a chiederui licenza.

Isa. Lasciate tali cortesie, hò saputo il vostro intento, e giudico che i pēfieri vostri nati dal vostro desio, non saranno mai riceuuti, perche la volontà che cercate obligarui, è sì immersa in altro amore, che gli dispia ce le dimostrationsi del vostro affetto benchè grande, è cosa da sauiò il mutar pensiero; impiegareui in altra Dama che stima il vostro amore; ch'io sò certa che i vostri sospiri, e le vostre lagrime, nō hauranno potenza batteuole per impietosire vn cuore che v'odia. Addio D. Raimondo. *via.*

Raim. Che aspetto maggior chiazza.

Aimo. Chi vide mai i felicità simili alla mia.

Raim.

Raim. Oh che disgratia.

Aimo. Oh che cara sentenza. *via.*

Rai. Suenturato ch'io sono, nouo Icaro io sono, che cō ali di vane speranze precipitai nel mare degli infortunii. Mi com'ada Isabella ch'lo impieghi in altra donna il mio amore; come ciò potrà il volere. Come ciò vorrà il potere. Ritornami almeno l'anima mia, già che sdegnata mi lasci, se l'alma è l'oggetto in cui si pompeggia amore, come potrò io senza quella impiegarmi ad amare.

S C E N A I I.

Violante, Raimondo.

Vio. **V**Edo le mie speranze giōte al segno che bramauo aspetto sol ch'il Duca si cōpiaccia della mia elezione, e impietosito del mio male, mi conceda Carlo, che con lui entrài

Rai. Donzella, e ne uscij Dóna Rai. O quanti pensieri vaccillano nell' animo mio.

Viol. Costui che qui miro m' ama grandemente, mà saranno vani i suoi pensieri.

Rai. Bacio il piedi a V. A. mia Signora.

Vio. Co. di Vrger guardiui il Cielo, io só molto bene i vostri natali, e vostro nobil sangue, però vi vorrei men'ardito che sarebbe attiõ' piú generosa, e nõ amare con tanta liberta, e tanta confidenza. Vorrei che costui amasse Isabella.

Rai. La malignità di mia Sotelia mi cõdãna a questi rimproueri amando, che mi abborisce.

Vio. Dite bene, però impiegate in altra il vostr' affetto, se siete discreto, come io credo. Fate noua elettione, sapendo io esserui Dama, che vi adora.

Rai. Cielo che ascolto, mà che marauiglia, concepisco la verità di

di questo fatto, Isabella fù poch' anzi con la Contessa, e laudne sapranno forsi ch' io vengo amato da vn'altra.

Viol. Cominciate a seruire, che facil sarà, per noua inclinazione discacciar dal vostro seno vecchio desire. I vostri pensieri all'impossibile sono indirizzati

Raim. Viua il Cielo che la Contessa è di me amante, e se ciò fosse sarebbe mia particolar ventura, prenderò l' occasione prima che mi fugga, io non mi dimostrerò alterato.

Vio!. Sarà prudẽza d'amar chi v'odia, e seguir chi vi brama.

Raim. Io prometto à V. A. che da oggi auanti, sforzando l'inclinatione, corrisponderò solo a chi m' ama.

Vio. Operate da quello che siete

Rai. Ora l' intendo, in questo la Contessa nõ vuol accõsẽtir nel matrimonio a vn Principe straniero, già mi scordo Isabella.
La Bug. C ve-

vedendo che la fortuna mi pre-
para fortuna maggiore.

Viol. Cōte mi hauete inteso, ā da-
te felice, & amate chi vi adora.

Raim. L'intendo. Violante more
per me, e viue gelosa per Isa-
bella. **Isab.** habbi pazienza, non
son più tuo, **D.** Aimo ti lascio,
D. Isabella per mè non haurai
più cōpetitore, vedrassi frà noi
due, chi è più felice, e fortuna-
to amante; **Contessa** v'intendo
adorerò chi mi ama, e per l'a-
uenire verrò acclamato per
primogenito della fortuna. Mi
parto da V. A. col corpo. O a-
more quanto ti deuo.

Vio. Sarebbe di sommo compia-
cimento ch' egli di me si scor-
dasse, & inclinasse ad Isabella
che l'adora. Mà oh Dio, doue
si troua il mio caro Carlo.



S C E.

S C E N A I I I.

Carlo, e Violante.

Car. Signora.

Viol. **S** Carlo, Sposo, che spoglie
sō queste? Forfi per vedouare
di splēdore la Corte da quella
vi partite. Oh Dio, di che inso-
liti arnesi adobbato vi veggio
cosi vagante? Ornato il volto
promette amore, e negl'atti la
morte. A qual belicosa impre-
sa vi condusse forfi il desio di
gloria. Che i vostri pēfieri non
aspirano ch'al tēpio della glo-
ria, e della fama, e che il valor
vostro nō hà altro viaggio, che
quello della Vittoria, mà non
crediate, o cara, ch'io possa sof-
frir in pace la vostra lontananza,
chelungi da voi mlo bene,
ogni martire è inseparabile
dal mio cuore, da quel cuore
che fatto tēpio oue s'adora la

C 2

vostra

vostra Imagine, da quel core
 oue le vostre ballezze quasi I-
 doli viuēti, sō adorati da miei
 pensieri, da quel cuore in fine
 che nō sà, né può soggiacere a
 i rigori d' vna assenza. Non
 partite dunque ò caro, non la-
 sciate colei che v' adora, non
 abādonate colei che poco diā
 zi vi fè assoluto Signore non
 sol dell'arbitrio, mà dell' ani-
 ma, del Regno, e d'Onore, mà
 se per auētura solingo amante
 per delitiosa riuiera di queste
 piagge andasti per palesare al
 l'aure instabili, a' limpidi fonti
 ai garuli Augeletti, e all'inco-
 stante mare, le gioie che meco
 secretamēte godesti, perche
 crudele col destriero non la-
 sciaſti ancor queste fuggitiue
 insegne? Ah Carlo, ah Sposo,
 mal ricompensate l'affetto di
 chi temendo il perderui, sospi-
 ra la pena, che gli appatecchia
 la vostra lontananza.

Car,

Ca. Bellissima Violāte, suēturata
 quāto nobile, infelice quāto a-
 mante, se i dolori concedono
 tanta forza alla lingua, che
 possa per mezzo di essa dimo-
 strarti le mie disauēture, a chi
 naeque sfortunato, le fortune
 non seruon che per tormenti;
 Sō variabili quei beni, che fin-
 tamente mostra la fortuna, nō
 rallegra nelle cāpagne, ne' fio-
 ri, ne' fonti vn core inuolto nel
 le sciaure, ogni scianra l'attri-
 sta, vēgo a quei che giudicasti;
 Mio padre vuol, che vadi a Ro-
 ma se morte non me l'impedi-
 sce, mà non moro nò, ò Vio-
 lāte, che mai more vn suētura-
 to; nō posso dir più ò mio be-
 ne, e tu da questi occhi cōprē-
 derai la grauità della causa,
 che richiede tai effetto, dirai
 ch'io volli ingāarti: Ti donai
 pur il mio cuore, ti cōsagrai il
 mio affetto, mà bē sai che mo-
 rò prima, che scordarmi de toi

C 3

fauo-

fauori; Prego il Cielo ch' il De-
 striero cui deue portarmi diuē
 ghi vn African Leone, che sbal-
 zādomi da vn Monte all'altro
 iomi franga, e, mercè sua, mi
 sbrani. Se nel mare confido la
 mia vita, inalzi le sue spume
 fin al Cielo, sicche m' ingiotta,
 e m' anneghi; E s' haurà che fa-
 uorito da fortuna, io pigli Por-
 to, sia solo tra barbari. Con far i
 quali con flagelli mi uccidano
 se non adoro quegli occhi, an-
 zi quei Soli che rendono cōpe-
 tenza al Cielo. Ti adoro ò bel-
 la, ò cara, però mi è forza il
 partire, senza che possa impe-
 dir l'amor, la forza, l'ardire.
 Hor vedi se è nobile è straua-
 gante il caso, acciò tu possi
 immaginarlo, ti lascio che se per
 mè varia la sorte, darà fine ai
 mio mal colpo di morte.

Viol. Fermati Carlo.

Car. Violante mio bene.

Viol. Taci traditore. Carlo mi co-
 nosci?

Car.

Cer. E per mio male.

Viol. Narrami la cagione della
 tua partenza.

Car. Hò giurato di tacerla.

Viol. Carlo, perfido, e voi parti-
 re? e puoi partire; Oh Dio, e
 non saprò doue vai, ed à che
 vai: dimmi non si era talmēte
 l'anima tua inanimata con la
 mia che non si potea imagina-
 secreto cōmunicabile all'vno,
 che fosse diuisibile all'altra; tū
 parti, mi dici andar in Italia, e
 mi ta. i la cagion della tuā par-
 tira, così richiamādo al tuo sce-
 no l'anima tua, fatta sicura tra-
 ditrice della mia fè, mi riman-
 di la mia afflitta trafitta, & uc-
 cisa? Hai tanto cuore ò Carlo?
 Orsù vuò che tū parta sù, e
 già che non posso, non voglio
 saper doue, nè a che fine tū
 parti; dimmi almeno, ò tradito-
 re, perche séza honor mi lasci
 perche pria d' allontanarti da
 mè, nō mi publichi tua moglie

C 4

perche

Perche nõ mi rēdi quel ch' in
 uolato mi da tè, ne da tè nè da
 me può esser posseduto. O mia
 fede, oh miei affetti, o tradimē
 ti a qua' segno m'haute ridot
 ta? Vò mēdicando l' honore,
 da chi non seppe mai che fosse
 honore, poich' è bē disonorato
 colui che ruba il tesoro dela ri
 putation d'vna Donna con ha
 uer adulterate ie chiani della
 Matrimonial fede. Mā dimmi
 ò ladro, che farai di questo te
 soro, che da tè posseduto nulla
 vale, e mē che ne son priua as
 sai danneggia? Rispondi mal
 Cauallero? Perche prima non
 mi Sposi e poi parti? tu taci?
 oh Dio, e chi nõ leggerà sù la
 carta del tuo silentio la sentē
 za della mia infamia, or sù par
 titi, lasciami, rubami, ma non
 creder già di condur teo le
 Spoglie che mi rubasti. Mor
 rai Carlo, e se bē è vn delitio
 so flagello in riguardo dell' a
 tro-

trocità dei tuo delitto, put mi
 goderò d' hauer con la morte
 estirpara la vita di colui, che
 potrebbe viuendo fabricar no
 ue infamie. E se in secreto t' im
 padronisti della mia reputatio
 ne, ti farò vedere in publico
 schiauo d'vn Carnefice infame
 ch' esecutor della pietosa sen
 tenza ti farà cader dal busto
 qòel capo a cui offeri la Coro
 na di Catalogna, e che in ricō.
 pensa di tanto affetto, machi
 nõ le mie ruine irreparabili,
 pensi pur l' Inferno, a ritrouar
 furia che ti tormenti. Pēsi pur
 l' abisso a spogliar di martiri
 tutte l' anime dānate per vestir
 l' anima tua, ch' io fra me stessa
 goderò di calpestar le tue cene
 ri, auāzi delle fiere, e passando
 alle secōde nozze cou il Rege
 Aragonese, piāgerò in secreto
 il perduto mio honore, male
 dicendo l' òbra tua, e bestieme
 rò in eterno la tua perfidia.
 La Bug. C 5 Car.

Car. Mirache.

Voil. Ah che prima doueuo mi-
rarlo, e non esser così facile a
donar l'arbitrio mio alla tua
inconstanza. In fine sei risolu-
to di partire?

Carlo. E forza ch'io parta.

Viol. O Dio, il rigor non gioua,
non procura pur Violante cō amo-
rose lusinghe intenerirlo. Car-
lo mio bene, viscere del cuor
mio, perche vuoi abandonar-
mi? Considera, prima di parti-
re la mia costanza, tanti giorni
di diletto, tante ore di godimē-
to, il merito della mia fede, &
il debito del tuo amore. Carlo
mio non partite, che se tu par-
ti io moro.

Car. Parla col mio genitore, ch'
egli ti dirà la cagione di quan-
to giurai tacere.

Viol. Carlo che dite? sete pazzo?
tornate in voi mio tesoro.

Car. Perche viuo in te ò bella nō
posso ritornar in me stesso.

Viol.

Viol. Che difetti trouasti in me
che forsi vi diedi gelosia, in-
che vi offesi mai? dite, dite, ò
caro, che contro me stessa io
vendicherò voi.

Car. Ah mio bene, anzi è di doue-
re ch'io ammiri l'eternità del-
la tua costanza.

Viol. Mà se io son vostra, che più
bramate?

Car. Allontanarmi da quell'occhi,
che m'incendano, acciò non
cadinò nel mare del mio san-
gue conuerso in pianto.

Viol. Sei risoluto di partire senza
che ti inteneriscono i miei piā-
ti? senza che ti mouino i miei
prieghi? Carlo mio partirai?

Car. Autorità vale uole m'affretta
Vio., Dunque perfido preparati
alla morte.

Carlo. In ogni modo partendo io,
moro.

Viol. E partirai?

Car. Alta necessitā mi sforza.

Viol. Ah crudele.

C 6

Car.

Car. Ah fortuna .

Viol. Amore, vendetta .

Car. Cielo pietà .

Viol. Carlo ?

Car. Violante ?

Viol. perche mi abbandoni ?

Car. Così vol rio destino .

Viol. E tù parti ?

Car. O Dio .

Viol. e mi lasci ?

Car. Addio .

Viol. Seguitelo; ò miei pēfieri, ag-
grauii, offese, gelosie, chiedete
soccorso ad Amore, altrimēte
quest'alma, in frà pena, e do-
lore misera more. Oh Dio stò
frà gli homini; ò fra i mostri ?
qual tormēto producesti ò na-
tura a i miei danni! O ch'infau-
sto natal sù il mio, ò Madre. à
che se io son nata a penare sa-
prò anche morire perche non
m' insegnasti ò Fato, a superar
con la prudenza l'ingāno dell'
auerfo ingānatore; dolore ò
cōtendere a gli occhi il pianto.

affanno.

affanno non mi concentrar nel
petto la voce, Ah che palida
tremo, e se mi fosse dato lo spe-
chiar mi nel mio piāto vi scor-
gerei l'immagine d'vna viua spi-
rante. Ah ingrato così sprezz
thir'ama? così fuggi vn Regno
così aborisci vn Impero? A tē
mi volgo, sdegno guerriero de
la ragione feroce à tē s'apet-
ta la vendetta di tanto oltrag-
gio. Tù anima che fai; tù core
che pensi? tù mente che vacilli;
spirti di vendetta chivi rapisce.
Sù, svegliateui, scoteteui, risen-
titeui, & habbia fine ormai l'a-
moroso letargo. Puniscasi l'of-
fensore, ordiscasi la morte all'
autore de miei danni, e tra-
bocchi nell'inferno l'anima
ch auuiua la sua tirannia: Cer-
chisi vn ferro, lo stringa la tra-
dita destra, e con quello si passi
il petto, si esanimi il cuore al
mio crudele, al mio tiranno.
Corrasi aila vendetta.

Ade.

Adegui il desio il piede errante
Di ferro armata disperata aman-

te. *O là.*

S C E N A I V .

Violante, Passarino.

Pass. **C**osa comanda la Siora?

Viol. **C**hiamate a mio nome il
Padre di Carlo, e digli ch'or, o-
ra venghi alla mio presenza.

Pass. Sarà seruida Illustrissima.

Viol. **C**he fãno gl'occhi miei ca-
gione di tãto male alla mia vi-
ta. Pagherãno la pena di lor so-
uerchio ardire, or conosco che
la dõna, che facilmente all'a-
mante si dona, sogetta la sua
bellezza a gli affronti.

S C E N A V .

Violante, e D. Raimondo.

Rai. **C**he temi mio core. For-
sì perch'hai veduto in Vio-
lante

lante chiari inditij dell'amor
suo: Dipede dal valor l'ardire;
nõ more chi amando more, di-
già hò determinato il modo
come lei discopra le sue fiãme
Eccola apũto, ò come il timor
supera di subito il valore. M`a
non deuo turbarmi, conoscen-
do che la cagion di questo ti-
more è vna materia per mè di
godimento.

Viol. **C**he più attendete ò mie-
pepe. Lingua che non palesi il
duolo? Amor perche taci? Ho-
nor perche mi raffreni. Se la li-
bertà è perduta, se il mio male
è senza rimedio, se non vedo il
mio bene, che mi val la vita?

Raim. Dalle sue querele conosco
l'interno dell'amor suo. Io son
cagione del suo male, però vo-
glio dargli rimedio.

Viol. Conte è il do-
Rai. Sig.^{ra} non è più tempo ch'io
tacia il mio pensiero; hò visto
con chiare, e viue dimostratio-
ni gli

ni gl'affetti dell'amor vostro, e perche sò ch' il freno della reputation' vi trattiene a palesarlo, hò voluto esser il primo a scoprirmi. Io vi amo, e vi adoro, vorrei trouar parole più efficaci per poterui mostrare più viuamēte l'interno mio. Però non me lo concede quella ruerēza che vi si deue, ò mio bene

Viol. Che bei rimedi hà ritrouati questo sciocco al mio male.

Raim. Perche conubbi in voi verso di me tanto affetto, presi quest'ardite. Non mi negarete, ò Signora ch'vna sol anima dia forma a i nostri due corpi.

Viol. E vero, e per mostrarui la stima che sò del vostro amore, dite questa non è la vostra lettera amorosa?

Raim. Sì Signora.

Viol. Se volete obligarmi, spargete così al vento il vostro amore, come io spargo a terra questa lettera,

Raim.

Raim. Hò con che maestà Violante mi auertisce ch' io mi scordi D. Isabella.

Viol. Mi hauete inteso D. Raimondo chi vi ama viue molto gelosa di questa lettera.

Raim. Non lo dis' io, more per mè Violante.

S C E N A V I I.

Duca, Raimondo, e Violante.

Du. **M**I dà gran timore il veder Violante con volto adirato. Che mi comāda V. A. Vio. Parlauì alla presenza di Carlo vostro figliolo.

Duca. Carlo è di già partito.

Vio. Come partito? non è già possibile.

Duc. Se non è partito si chiami.

Viol. S'è partito seguitelo D. Raimondo ritiratevi.

Raim. Vi obedisco Signora non vi é amante di me più felice.

Duca.

Duca Grā confusion mi circōda

Viol. Hor che siamo soli sedete,
ò Duca.

Duca. Signora non merito tanto
fauore.

Viol. Non è tempo di complimenti,
sedete & udite.

Duca. Vbidisco.

Viol. Ditemi non m' hauete voi
nudrita come Figlia?

Duca. Di continuo l'hò amata,
come tale, e riuerita come mia
Signora.

Viol. Io non vi hò sempre ama-
to come mio genitore?

Duca. Certo che sì, e me ne pre-
gio.

Viol. La Corona di Catalogna,
non è mia?

Duca. Non vi è difficoltà.

Viol. Non è obligo di Cavaliero
il difender le donne.

Duca. E chi lo vol negare?

Viol. Promettete voi di vendicar
mi di vn agrauio.

Duca. Sarò tutto spirito, e forza
per

per consolarla.

Viol. Con valore, e segretezza.

Duca. Sarò vn esempio d'Achille
emulatore del silentio.

Viol. Giurate d'osservanza ciò
che dite.

Duca. Lo giurò a V.A. per la no-
biltà di mia casa.

Viol. Giusto, e generoso Erigo, sã
gue illustre di Cardona, honor
di Catalogna, gloria di Spagna,
udite le sventure d'vn infelice
Dama. A Carlo vostro figlio
fin da' miei primi anni donai l'
arbitrio di mia libertà, il do-
minio del mio, l'Impero dell'
anima, finse gradir la mia fe-
de, di corrispondere al mio af-
fetto, e di consumarsi al mio
foco, & in modo finse auanzar
le sue fiamme, che lusingata
da le sue promesse, dandomi
parola di Sposo, li diedi con-
offesa del mio decoro il posses-
so dell'honor mio. Isabella vo-
stra figlia fù presete al ingiusto
con-

concerto de miei infelici godimenti, ella potrà dirui il vero.

Duca. Mi è noto, che l'istessa verità regna nel petto di V. A.

Viol. In fin godetami, per parlarui libero, mi lascia, e quando credo che torni per principiar le nozze mi dice (ò Dio) che per Roma si parte. Perche dū, que si mi sprezza, e barbaramente mi fugge, Duca, se voi fete quello che con eccessi di fedeltà obligasti Catalogna, a darmi la Corona, come soffrirete, the vn vostro figlio mi leui l'onore: Vendetta, ò Duca giustizia ò Padre, se ben'io non fossi Contessa di Barcelona, anche per giustizia essèdo io aō. na corre a vostro cōto la difesa dell'onor mio, a voi dunque metto la mia causa, e lascio la cura a voi di questo carico, assicurando sopra la vostra coscienza, la mia oltraggiata riputatione. Giustizia ò Du-

ò Duca, altrimenti oscurarete i fatti illustri de' vostri gloriosi antecessori, ed a mè fareste creder che fosti complice nel delitto di Carlo, e che fù vostro consenso per leuarmi con la vita il Regno, l'onore. Rispondete ò Duca, cōsolate ò Padre vn infelice, e giusto giudice, castigate il Reo.

Du. Numi del Cielo, chi vide mai confusione simile alla mia? Nō vorrei con le simulationi ingannarla, s'io discopro la verità, e agiono la sua perdita; S'io le dico ch'ella è mia figlia, dirà che fù inuentione stabilita trà mè e Carlo. Che farò, per mè non hò più spiriti.

Viol. Non mi rispondete?

Duca. Stupisco in considerar che Carlo habbia hauuto ardire di offēder V. A. Oh che fortuna se auanti gli occhi miei vedessi punito colui, che con nome di figlio si mostrò vna fera,

ra portando vn fallo sul core,
che mi tormèta l'alma. Signo-
ra, la vèdetta è necessaria, è di
ragione punire la reità di co-
stui con colpo mortale.

Viol. Dite beoe, mà se Carlo mu-
tando pensiero, volesse,

Duca V'intendo. Volete dir che
se pentito con prudenza, e dif-
cretezza volesse maritarsi con
l'Altezza Vostra, che la face d'
Himeneo abbrugiarebbe fal-
lo così scortese.

Viol. Sì Duca, altro non desidero

Du. O questo ci m'acarebbe. Iosi-
mile offesa al Cielo, ò imper-
uerfati miei pensieri nel can-
giar che feci le due fanciulle.
Signora al tutto farà rimedio.

S C E N A V I I .

Carlo, Duca, e Violante.

Car. **E**cco alla presenza d'vn
infelice padre vn suen-
turato figlio.

Duca.

Du. Fingi Carlo, ch'adesso è il tē-
po. Dimmi Carlo, come con
tanta imprudenza hai offeso il
tuo sangue, & il tuo honore, of-
fendendo la Contessa mia Si-
gnora?

Carlo. In che l'offesi non sapete.

Du. Io non sò nulla. Dimmi non
li dasti pārola di matrimonio?

Car. Sì Signore, e s'è possibile ch'
io possi compirlo.

Duca. Ah ch'io temo, sudo, e mi
perdo. Come possibile sciocco
sei pazzo con tua Sorella?

Carlo. Io non hò dunque colpa
nel male della Contessa.

Du. Sig.^{ra} lo rimprovero, perche
dice di non voler maritarsi.

Car. Io dico,

Du. Taci sò che dici non la vuoi
Ah Carlo mi vuoi rouinar eh?

Carlo. Padre non vi sdegnate,

Viol. Come non deuo sdegnar li,
tanto ardisci?

Duca. Merita castigo questo sper-
giuro.

Vio.

Viol. Duca, già che Carlo ricu-
fa le mie nozze, fate la giusti-
tia . Sia ristretto prigione,
mentre si dispone la vendet-
ta de' mie agrauij .

Duca. Dice bene V.A. si condu-
ca in vna Torre .

Viol. E sia custodito bene .

Duca. Così si facci . Vedrà ben
presto V. A. se io rettamen-
te só seruirlo .

Carlo. Mio Padre vole ch'io per-
da il giudicio. Perche mi fate
prendere ?

Duca. Io non só , nè l' intendo,
nè m' intendo .

Viol. Ah perfido ; negarai d' ha-
uermi goduta .

Duca. Non importa, non impor-
ta, quest' è fatto; presto sia con-
dotto prigione .

Viol. Prima che si parta , lascia-
temi parlar seco .

Duc. O mè infelice, ciò mancua.
quì si scopre l' inganno Signo-
ra, lasciatelo andar prigione .

non

non palefate di vantaggio con
questo Reo .

Viol. Così comando .

Car. Sia lodato il Cielo, potrò pu-
re giustificat le mie ragioni .

Vi. Car. ascoltatemi, Se prima di
porre il piede nella prigione tu
nō ritorni come mio sposo frà
le mie braccia morita; nō v' è
più rimedio alla tua vita sco-
perto il delitto , poiche nell' i-
stesso tēpo ch' il popolo di Bar-
celona sarà consapeuole de'
miei agrauij sarà apportatore
della tua morte. che rispondi ?

Car. Bellissima Violante .

Vi. Nō è tempo di lusinghe. Che
rispondi a quel che hò detto .

Car. Se mio Padre si contenta, io
son pronto a maritarmi .

Vi. Dunque il tuo genitore ricu-
sò queste nozze ?

Ca. Io nō lo só, chiedetelo a lui .

Viol. Duca, io credo ch' ambidue
vogliate ingannarmi .

D. Mi guardi il Cielo, come Sig. 12

La Bug.

D

Viol.

Viol. Che enigme son queste?
Carlo dice che se voi volete, è pronto a maritarsi.

Duca. Questo risponde Carlo

Viol. Sì, non è vero Carlo?

Duca vi inganna il perfido?

Vi. Suelate voi questa verità, e dite che mi dia la mano di sposo

Duca. Questo ci vorrebbe: fratello, e sorella, Cielo soccorso.

Dimmi Carlo desideri maritarti con la Contessa.

Carlo. Che dite?

Duca. Dico s'è di tuo gusto?

Ca. Ben sapete che lo desidero.

Du. Che bramo? Sentite signora, dice, che altronon brama che di mancar a voi, per isposarsi con altra.

Viol. Che risponde.

Duca. Che non si vol maritar con vostra Altezza.

Ca. Signore io solo ho risposto.

Duca. Pur troppo hai detto, dicendo che non la vuoi, su menatelo prigione.

Viol-

Viol. Perché non lo lasciate parlare?

Duca perché dubito che con le sue parole di nouo non vi tradisca, via scelerato, non sò come tanto mi soffra.

Carlo. Io parto priuo di senno.

Viol. o rimango senza vita.

Duca. Io resto tutto cordoglio.

Carlo. Per uersa fortuna.

Viol. Maluagio destino.

Duca. Iniquo Fato.

Carlo. Che tormento.

Viu. Oh che pena.

Carlo vado, e resto in vn punto

Vi Manco, e moro ad vn tempo.

Duca. Et io la morte attendo.

Fine del Secondo Atto.

D 2

ATTO

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Violante sola.

Q Vando . ò mie confusioni
haurete quel fine che de-
sidero? Oh mali impie-
gati affetti, Oh mal gradito
seruire . Oh mia costanza de-
lusa . Oh spietatissimo amo-
re . Son troppo care le tue dol-
cezze, se con moneta d'hono-
re si comprano . Son pur trop-
po fugaci i tuoi contenti .

SCENA II.

*Passarino, con una Lettera,
Violante.*

Pass. **B** Ondi a V.S. Illustrissima.
Ecco il seruo con vna,
lettera, Che bramì?

Pass.

Pass. Vna lettera da parte di D.
Carlo che vien à V.S.

Viol. Vedrò ciò che scriue, tù in
tanto chiama Isabella .

Pass adesso alla seruirò Siora.

Vio. Dentro vi è vn'altra lettera
magiormente mi cōfonde. La
prima dice vostro padre il Du-
ca Enrico . Gran disgratie mi
predice il core . Vedrò prima
quella di Carlo .

Lettera.

Violante anima mia, oggi con la
morte darò fine ala mia teme-
raria speranza . Parto da voi
mio bene , e vado doue mai
più vedrò la luce de gli occhi
vostri, fucine di quel ardore
al cui dolce incendio si con-
sumaua l'anima mia . Non in-
colpate d'ingratitude la mia
partenza , per disingānarui vi
mando questa lettera di mio
Padre, questa m'assolue dalla
fede che vi diedi, assicurando-
ui che oggi più che mai adoro

D 3

il bel-

il bello del vostro volto. Dunque mio padre, che da voi m' allòtana, potrà narrarui la cagione ch' io non posso Addio. Viol. Oimè Car. si parte. Olà serui. Mà che dico. Valore anima mia; cōcedetimi sofferēza per le mie disgratie pietosi Dei. Honore dissimuliamo, e tū core ferma il corso alle lacrime, per non impedirmi gl'occhi, acciò ch'io possa leggere questa lettera del Duca.

Lettera.

Car. amato figlio; per facilitare la vostra libertà v' hò destinata questa Torre per carcere, la quale tiene vn occulta uscita, che corrispōde al muro della Città per cui sēza che le guardie vi offeruino, potrete fuggire. In questo cassettino vi mando alcune gioie di nō poco valore, con lettere di fauore per Roma, e Napoli, vn seruo v' at. tēde cō il vostro Cauallo, obedite

dite ò figlio a quāto io scriuo. Sapete bē voi che nō è possibile maritarui cō vostra Sorella, e già che fosti facile a donarli l'anima, & a lei non fù difficile il lasciar si godere da voi, procurate con tal lontananza coprir il disonore di nostra casa. Partite subito, e gionto in Francia auisatemi. Vostro Padre il Duca Enrico.

Viol. Carlo si è goduto con Isabella sua sorella, come di dolor non moro.

Torna à leggere.

Voi sapete che non è possibil maritarui con vostra Sorella.

Viol. E vero ciò che vedo. Sì, così dice la lettera, gli occhi non m' ingannano.

Legge di nuouo.

E già che fosti facile a farli dono dell'anima.

Viol. Non credeuo che quest'inchostro fosse macchiato di ueleno, più nō mi reggo in piede

Legge.

Et à lei non fu difficile il lasciarsi godere.

Viol. Carlo con Isabella, ò Cieli fate voi le mie vendette, punite Sorella così lasciata, fulminate il Sacrilegio Fratello.

S C E N A I I I .

Violante, Isabella.

Isa. **C**ontessa Signora che voci son queste, come non osservate il decoro della vostra grandezza? ah che troppo dichiarate le vostre passioni, si governi l'Altezza vostra con più prudenza.

Viol. Come, com' possibile, che fra tanti eccessi di pene, taccia la lingua quando il core si consuma. Ahi Isabella.

Isab. Violante, ohimè non posso tener le lagrime,

Viol. Tù piangi è

Isab.

Isab. Sento le vostre disgratie.

Viol. Tù piangi più tosto per la partenza di Carlo.

Isab. Carlo è partito? ah traditore così si offerua la promessa

Viol. Si si questo mi grada, non coprir più il tuo delitto, e già che ti sei lasciata godere dal Fratello, forma contro te stessa le tue querele.

Isab. Che dite di godere?

Viol. Isabella cōsolati, che non sei tū la prima incolpata di simil delitto. Pazienza, il soverchio amore ti scusa.

Isab. Io non v' intendo, con chi parlate?

Viol. Isabella, non è più tempo di fingere, m'è noto, che sei amante di Carlo, sò ben che tuo fratello t' ha goduta, & hora per mia cagion si parte.

Isab. Io non rispōdo, perche credo che il gran dolore vi habbi tolto il giudicio Duchessa.

Viol. infelice si. Conosci que-

La Bu.

D 5

sta

sta lettera? leggi Isabella.

Isab. E' di mio Padre.

Viol. Leggi qui, or che rispondi?

Isab. Turbata non saperei che rispondere.

Viol. Ah Isabella, meritaua questo il mio amore?

Isab. Benche sia lettera di mio Padre non posso negarui che non sia vn gran tradimento.

Vio. Degno di vn seuerò castigo.

Isab. Scusate l'età cadente.

Viol. Punirò la rea slealtà.

Isab. Perche, se mai v' offesi?

Viol. E ti pare poca offesa, lasciarti goder da Carlo.

Isab. Sete ingannata da quel che seriuè mio Padre, & offendete

vn innocente; ma lasciate che io vada a verificar tal'ingano.

Viol. Ah, la vergogna ti fa fugir dalla mia presenza. Isabella

taci, nò verificar altro, mà narrami solo vna verità.

Isab. Signora assai m'offendete.

Viol. Dimmi se tãto amauì Ca-

lo,

lo, perche nò sturbasti i nostri amori, perche dasti campo a farmi godere: è possibile che non ti uccidesse la gelosia.

Isab. Certificate voi la mia ragione, nè hauerei amãdo Carlo sofferti i vostri amori.

Vio. Ah Isabella sicome trouansi mariti, che pazienti vedono, e taciono, vi sono ancora delle donne della medesima conditione, e tu sei vna, che per i tuoi interessi, soffri e taci.

S C E N A I V.

Duca, Violante, e Isabella.

Du. **S**ignora, inuiate soldati dietro a Carlo, che rompendo la Prigione, mi dicono, che sopra vn Cauallo, che correua ad emulatiõ del vèto fuggiuo dal suo timore animato. Si segua, si prenda, e mora, nè vuõ che l'Altezza Vostra creda,

D 6

ch'io

ch'io habbia parte in questa fuga.

Viol. Niun lo segua. Duca non è giusto che Carlo goda più del amor di sua sorella, stimo la vostra lealtà, deuo molto alla vostra canitie, i Cavalieri onorati obediscono i comandi Regi Enrico, hò riceuuto da Carlo vostro figlio questa lettera, prendetela, e quando vi scriue di Francia rimandatela con le vostre, ouero datela, alle siame, acciò resti sepolto fra le ceneri cosienorme delitto.

Duca. Già che sapete Signora il suo delitto, e le mie sventure, consolateui nella sua assenza.

Vio. A mè non dite nulla, consolate pur vostra figlia.

Isab. Ah Padre, ancor voi contro l'onor mio? Che dite di questa lettera? Io innamorata di Carlo, e ch'egli mi hà goduta? Perche non sodisfate la Contessa di quest'errore?

Duca.

Du. Chi mai vide simili sventure.

Viol. Isabella. è vana la perfidia.

Isab. L'innocenza m'assicura.

Viol. La tua sfacciataggine ti rende di souerchio ardità. Duca, è vostra questa lettera.

Duca. Sì Signora.

Viol. Brami confirmatione più chiara? M'assicurate, che non sei tu la prima; le bellezze di Carlo ti fan degna di scusa.

Isab. Padre, scoprite il vero, e mostra la colpeuole. Se è vostra quella lettera, come in essa leuate l'honore a vostra figlia?

Duca. E verità quanto io scriuo.

Isab. Voi dunque affermate che Carlo mi hà goduta.

Duca. Nò Isabella, mà hà goduto Violante che è mia figlia.

Viol. Che dite, misera mè?

Isab. Consolateui che non sete voi la prima, le bellezze di Carlo vi fan degna di scusa.

Viol. Io vostra figlia?

Du. Contessa siete mia figlia per la

la morte del Conte, rese l'anima la Contessa nel parto, ed io temendo che se mancava a questo stato la successione haurebbe cagionato guerra crudeli, feci che cangiasse vn mio fidato la figlia della Contessa, che semiuiva rimase, come mia figlia, e per non aumentar testimoni, non feci che la ricambiasse, crebbe in mia casa la Contessa, e questa è la verità: è Violante, e perciò disturbai che Carlo con voi si maritasse Isabella voi sete la Contessa di Barcelona, voi Violante sete mia figlia, vedete se vi piace che si sappi questo fatto per la Città, conoscendo qual grauissimi danni potrebbero sourastare, ch'io tormentato conosco, che di tanto danno son cagione, n'andrò in Cardona, che già mi stanca il gouerno, cōsultate frà voi, sèdo tãta l'amicitia, quel che deue farsi, ch'io

non

nō son per consigliarmi. è via.
Viol. Io senz'anima resto.

Isab. Io son rimasta immobile.

Vio. Io che sin dalla nascita ecce dei ogn'altra nelle sventure, credo ogni accidente, essendo cōtro di me; tutto è vero, il Duca non potea per altra cagione impedir le mie nozze, perché se la sua fosse ambitione non cercaria con inganno farmi Contessa di Barcelona, mà haurebbe con le mie nozze dato à Carlo questo Regno.

Isab. Non saprei che rispondere.

Viol. Isabella oggi la mia contraria stella vi porge nella destra lo scettro di Barcelona, ed oggi cedendo al mio crudel destino cederò a voi lo stato, e con lo stato (perche questo più mi pesa) vi darò Car. per l'iposo, ed io ritirata in vn Monastero lacrimando, darò fine cō la vita al mio dolore.

Isab. Frenate il pianto; son vostra serua,

ferua, e più mi pregio di tal no-
me, che di quel di Contessa.

Voi sete nel dominio, regnate
e godete d'esser figlia del Du-
ca. Io mi contento del mio sta-
to, mà se il donarmi Carlo vi
affligge, assicuratevi, che si co-
me egli resta escluso dalle vo-
stre nozze come Fratello, così
resta dalle mie, e crederei a-
mãdo Carlo, offēder il Cielo.

Viol. L'istessa difficultà trouo in-
mè d'amario come fratello, ha-
uendolo adorato come spolo.
Isabella, sò l'amor vostro con
D. Raimōdo, nè voglio violen-
tarui al matrimonio di Carlo.
Amate D. Raimōdo, nè vi la-
sciate violentar l'arbitrio, che
doue inclinã le stelle, non hà
forza humano potere.

Isab. Signora.

Viol. Non replicate.

Isab. Siete troppo tiranna di voi
medesima.

Viol. E voi troppo ingrata alla
vostra

vostra fortuna.

Isab. Godo del mio primo stato.

Viol. Lasciate l'humiltà, eser-
citate il demonto.

Isab. Più m'aggrada il seruiui.

Viol. godete del vostro Imperio.

Isab. I vostri comandi ambisco.

Viol. Contessa, ricordateui della
vostra nascita.

Isab. Mai porrò in oblio l'obli-
go che vi deuo.

Viol. Io nacqui vostra suddita.

Isab. Io vostra schiaua.

Viol. Comandate Isabella.

Isab. Imperate Contessa.

Viol. Tal nome a voi si deue, mà
troppo ardisco, entri V. A.

Isab. Entriamo insieme. *Es. Via.*

SCENA QUINTA.

D. Carlo al Bosco.

D Que ò D. Carlo, vagabon-
do col piè t'inoltri? t'intē-
do, lo già disperati i pensieri
Sì

si, è vero; ma fermianci, se la disperation è sorella della morte, tu vai a morire; Ah si, si, seguasi quel camino, poi che non è degno di vita chi cerco leuar l'honore a vna sorella; ma ferma il discorso ò D. Carlo, che alcun non ti offerui, e se cerchi celar contua morte si enorme delitto, preuaglia in te il silentio; Oh Violante, com'è possibil ch'io mora pria di rivederti? Allor' si che mirando il Sol de' tuoi bei lumi eclis farei volentieri le miei luci, e sepellendo nelle viscere della terra tant' infamia, morirei contento, ma ecco Violante; oh Dio.

S C E N A V L T I M A

Violante, e Isabella, e tutti.

Vi. **N**On replicate Isabella, quanto hò detto farò;
Car-

Carlo, è qui, sofferèza ò Cielo se mi leui Carlo, leuami anco col Regnare la vita.

Isab La seruitù ch'io vi professo abborrisce questi onori.

Viol. Padre, stimo la vostra diligenza, & hoggi vuò dichiararui per genitore.

Car. Datemi Signora à baciare il vostro piede.

Viol. Carlo nò piu, io moro; occhi miei dissimulate il pianto, Carlo alzatevi; Isabella è vostra Sposa, e voi Conte di Barcelona, altro non posso darui mà in ricompensa di ciò, nò mi negate vna gratia.

Car. Comodate ogn'impossibile
Vi. Supplico mètre che io sò qui a nò mirar Isabella, che non mancherà tēpo di mirarla, e goderla, mentre io da voi lontana andarò alla morte.

Car. Prima vedrete.

Viol. Carlo tacete, voi vdite; Il Co. di Barcelona, che nella guerra

guerra abbandonò la vita, per godere nel Cielo l'eterna pace la sciolse guerra la Contessa, che per la morte del marito diede nell'istesso tempo vna bambina alla luce. La Duchessa di Cardona anco partorì l'istessa notte vna fanciulla, non è così Duca.

Duca. Verissimo.

Viol. E perche la figlia del Conte daua segni più di morte, che di vita, il Duca di Cardona, prudente Cavaliero, per euitare vna guerra Civile, cambio il patto, Duca, è verò?

Duca. Sì Signora.

Viol. E Vedendo che molti aspirauano al dominio di questo Regno si preualse di tal industria; Pantalone ne può far fede, come vecchio di Corte.

Pant. Benissimo, mà cō sua licenza vogiò pò dir dō parole seghie piase.

Vio. Adesso parlate Pantalone.

Si

Si che ò Cavalieri non vi turbate la nouità, oggi à me fù dato parte di tal Cambio, & tal oggi a voi lo paese, torno sotto l'vbidienza della vostra natural Signora, che non è ben che vi comandi, chi nō nacque all'Impero, e voi bellissima Isabella, perdonate ad vn innocente che fin ad ora vi hà vsurpato il nome, & il dominio di Contessa di Barcelona, quest'è vostro loco, sedete nel regio Trono, ch'io deponendo la dignità Reale, farò la prima à baciariui la mano, e poiche vi sono note le mie disgratie, lasciate ch'io vada a morire.

Pant. De gratia prima d'andar a morir contentate Signori che parla almanco. E vero che el Duca de Cardona che xé qui presēte vedendo el reo desperado mudò el patto, mà mi vedēdo che la fia della Contessa di Barcelona tornaua in se stessa,

sa, e che nou ghe era perigo-
 de morte doppo 15. zorni, me
 tiolse autoritae, e retornai el
 parto come de prima; Si che
 vengono a scouerzer el tutto,
 con demandarue perdonanza
 s'hauesse fallao; e vengo a dir
 che vù D. Violate sè Contessa
 de Barcelona, e vù D. Isabella
 se fia del Duca, mi hò detto
 la veritae.

Viui. Come io non son figlia del
 Duca.

Pant. Mi ghe digo de nò.

Viol. Nelle mie miserie trouo
 le mie fortune, Carlo datimi
 la mano, e voi D. Raimondo
 date la destra a D. Isabella, e
 e si stabiliscono le nozze all
 onor di tutta la nobiltà.

IL FINE.